COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

8 ottobre

LA SICILIA

Ragusa

SABATO 8 OTTOBRE 2022 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



IL CASO

Parco nazionale degli Iblei interviene Italia Nostra «Ma cosa aspettiamo?»

Scade lunedì il termine ultimo per la presentazione di ulteriori osservazioni. I vertici nazionali dell'associazione ambientalista: «Si arrivi a chiudere l'iter».

LAURA CURELLA pag. XI

POZZALLO

Studenti disabili, servizi a singhiozzo e le famiglie chiedono spiegazioni

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XII

MODICA

Una mozione per abolire la retta scuolabus: esitata ma inattuabile

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XII



LA STORIA

Dal 1954 emigrato in Canada ma con il cuore a Ragusa Addio a Rosario Cilia

Partì in cerca di fortuna e riuscì a costruire basi solide per la sua famiglia. E' venuto a mancare il 5 ottobre scorso un altro figlio del capoluogo ibleo.

ALESSIA CATAUDELLA pag. XIII

Salvataggio Rodari: sarà unito alla Don Milani

Vittoria. La decisione non più rinviabile presa dalla conferenza provinciale dei sindaci con una sola astensione E' stato approvato di fatto il piano di dimensionamento scolastico predisposto dall'Amministrazione comunale

Era l'unica chance per garantire continuità al circolo didattico che non aveva più i numeri



Rischiava di essere soppresso. Adesso non lo sarà più. Salvato il circolo didattico Gianni Rodari (nella foto) dopo la decisione della conferenza dei sindaci e dei componenti che ha accolto la proposta presentata dall'Amministrazione comunale. Il Rodari, adesso, sarà aggregato al Comprensivo Don Milani. Soddisfatto il sindaco Francesco Aiello: «Stiamo puntando alla costruzione di un forte polo scolastico». In questo modo, saranno salvaguardate anche le figure professionali apicali per consentire una migliore gestione delle scuole in questione.

NADIA D'AMATO pag. XII



Ragusa. Protesta spontanea degli studenti di quattro istituti cittadini sui temi caldi legati all'ecologia e ai danni causati al clima e al pianeta «Se il nostro messaggio arriva a chi ci sta più vicino, abbiamo vinto»

MICHELE FARINACCIO pag. XI

VITTORIA

Stava rubando in un negozio di abbigliamento Preso un 40enne

SALVO MARTORANA pag. X

COMISO



Ferì un ristoratore durante una rissa tunisino rimpatriato In più quattro arresti

ANTONELLO LAURETTA pag. X

Vittoria. Sfilano i testimoni della difesa nel processo in cui si ipotizza il voto di scambio politico-mafioso

Exit poll, il senatore Sallemi: «Mai nessun accordo con Nicosia»



SALVO MARTORANA

VITTORIA. Ascoltati i testi della difesa ieri pomeriggio nel processo "Exit Poll" davanti al Tribunale di Ragusa. L'accusa ipotizza il voto di scambio politico-mafioso a Vittoria nelle elezioni del giugno 2016. Tra gli imputati anche l'ex sindaco Giuseppe Nicosia. Tra i testi sentiti in aula anche il neo senatore Salvo Sallemi (nel tondo) e l'avvocato Alfredo Vinciguerra di Fdi che hanno escluso qualunque accordo politico nel ballottaggio 2016 tra i fratelli Nicosia ed il sindaco poi eletto Giovanni Moscato.

Anzi, hanno sottolineato la totale contrapposizione di sempre esistita tra gli schieramenti. Ascoltato anche il direttore tecnico e responsabile della ditta ritiuti di Vittoria nel 2016 che ha escluso qualunque trattamento di favore o clientelare in favore della ditta Puccio. Escludendo qualunque richiesta in tal senso dal Nicosia o da altri soggetti. Il teste ha anche chiarito l'estraneità dell'ex sindaco Nicosia durante la fase del passaggio di cantiere tra le ditte sui rifiuti mentre per quanto riguarda l'assunzione dei lavoratori ha detto che è avvenuta in base al Ccnl con trattative sindacali. Si torna in aula il 4 novembre per sentire altri testi della difesa.

RAGUSA



L'ultimo saluto alla donna morta dopo l'incidente sul viadotto nisseno

MICHELE FARINACCIO pag. X

Comiso, fermato e rimpatriato il tunisino che ferì il ristoratore

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ha aggredito con una bottiglia rotta un connazionale e ferito a una mano il titolare di un ristorante-pizzeria, per questo un giovane tunisino è stato deferito ed espulso dal territorio italiano. I fatti risalgono a un mese esatto fa, dopo le indagini compiute dalla polizia, ora l'epilogo della vicenda. L'aggressore, tra l'altro, era senza permesso di soggiorno ed era solito bivaccare in piazza Fonte Diana.

Il diverbio col connazionale era sorto per futili motivi e poi proseguito all'interno del locale all'ingresso del quale è stato affrontato e bloccato dal coraggioso gestore del ristorante. Il tunisino violento è stato accompagnato dalla polizia presso il Centro di permanenza e rimpatrio di Caltanissetta.

Nel frattempo, nel territorio sono stati potenziati i controlli da parte degli agenti del locale Commissariato ai quali, nelle settimane scorse, si sono uniti uomini del reparto prevenzione Crimine Sicilia Orientale di Catania. Il bilancio di tale attività, oltre al provvedimento in capo al tunisino di cui si è già parlato, ha portato nel mese scorso all'arresto di un cittadino italiano già noto alla forze dell'ordine, resosi autore sia del furto di beni agricoli, nonostante fosse stato sottoposto agli arresti domiciliari, sia di resistenza a pubblico ufficiale.

Infatti, l'uomo, vistosi scoperto per il furto specifico di carrube, si è avventato contro i poliziotti cercando di strappare l'arma dalla fondina ad uno di loro, senza riuscirci grazie alla ferma reazione degli stessi agenti di polizia.

In una altra circostanza, a seguito di segnalazione telefonica presso il 113 per aggressione, l'equipaggio di una "volante" della polizia è intervenuto sul posto segnalato e intercettato poco dopo. L'uomo, al fine di evitare il controllo dei poliziotti si è scagliato contro di loro con calci e pugni. È stato prontamente bloccato e tratto in arresto per il reato di resistenza a pubblico ufficiale e, su autorizzazione dell'autorità giudiziaria, rinchiuso presso la Casa Circondariale di Ragusa.

Infine, un altro arresto. Gli agenti del Commissariato di Comiso, a seguito di provvedimento definitivo, hanno tratto in arresto un cittadino italiano, condotto in carcere, in quanto colpito dal provvedimento di revoca del decreto di sospensione e ordine di carcerazione perché dovrà scontare quasi tre anni di reclusione per vari reati, in particolare in materia di stupefacenti.

Sono stati, inoltre, intensificati i controlli ai soggetti sottoposti agli arresti domiciliari ed in tale ambito è stato possibile trarre in arresto un cittadino italiano che si era reso irreperibile presso la sua abitazione, uscendo di casa senza la prevista autorizzazione, misura ottenuta quale aggravamento di quella già inflitta e violata.

Continuano, comunque, costanti i controlli predisposti dal questore di Ragusa nei luoghi del centro storico, delle vie di maggiore frequentazione, dei locali pubblici dove è maggiore la presenza di cittadini, come bar, rivendite h24 e phone center e dei giardini pubblici dove la sera sono state segnalate persone sospette, forse spacciatori, a volte confusi tra bambini e genitori.

IL PROGETTO ERASMUS PLUS DA COMISO IN CROAZIA

Un canto assieme per annullare tutte le barriere L'esperienza degli studenti della Luigi Pirandello

VALENTINA MACI

COMISO. Gli alunni dell'Ic "Luigi Pirandello", scuola primaria, insieme ai compagni del progetto Erasmus Plus "A small choir for a great continent", hanno potuto sperimentare, in Croazia, l'indubbio potere della musica nel creare legami fra i popoli. Studenti italiani, croati, spagnoli, polacchi e greci, dal 26 al 30 settembre hanno giocato, riso, ballato, esplorato, gustato profumi e sapori a loro sconosciuti, imparato nuove parole, condiviso momenti indimenticabili ed emozioni irripetibili; con i loro sguardi di ragazzi che si affacciano al mondo hanno colto il bello, l'armonia, la serenità di chi li ha accompagnati e di chi li ha accolti, ma soprattutto hanno cantato.

«Nessuno di loro - commenta l'insegnante Elisa La Cognata - dimenticherà l'emozione prodotta dal loro canto intonato all'unisono sul palco sontuoso del teatro o in piccoli luoghi nascosti, segreti, inediti, fuori dai classici circuiti turistici. Neanche noi che li abbiamo seguiti a distanza dimenticheremo tanti ragazzi e i loro insegnanti impegnati in un così importante e meraviglioso progetto: costruire un'identità europea, basata su valori universali condivisi come l'amicizia, il rispetto, la libertà e l'uguaglianza fra i popoli, utilizzando come strumento privilegiato di connessione la musica. Un ringraziamento va all'istituto "Galileo Galilei" di Umago, al dirigente, all'insegnante Maura Miloš e alla coordinatrice croata Ileana Pavletic Perosa per aver accolto i nostri ragazzi con tanto affetto e averli accompagnati alla scoperta della loro splendida terra. Ringraziamo, inoltre, la nostra coordinatrice del progetto Emanuela Melfi, la maestra Gabriella Calafiore che ha curato la parte musicale, il team Erasmus, la dirigente e gli insegnanti dell'istituto, i quali hanno investito molte delle loro energie per dare alla scuola una visione europea finalizzata a sviluppare nei propri alunni una senso di cittadinanza, attiva e consapevole, importante punto di partenza del loro avvenire".

"Non dimentica d'essere io stessa una docente, sono molto lieta di sapere della positiva esperienza maturata dai docenti e soprattutto dagli alunni del Plesso Senia in Croazia – ha dichiarato il sindaco Maria Rita Schembari - . Per i ragazzi è importante conoscere fin da ora nuove realtà, nuove lingue, nuove culture, avere nuove amicizie, convivere nella condivisione".

«Parco degli Iblei, ma che cosa aspettiamo?»

Il caso. Italia Nostra torna a battere sulla mancata finalizzazione dell'iter in attesa dell'esito della proroga in scadenza il 10
«I dati presi in esame dal ministero della Transizione ecologica contraddicono quanti teorizzano la paralisi delle attività»

Il presidente Croci: «Le aree protette sono oggi un vero e proprio laboratorio di pratiche innovative»

LAURA CURELLA

RAGUSA. "Parco nazionale degli Iblei, è ora di finalizzarne l'istituzione". A pochi giorni dal nuovo termine fissato dal ministero della Transizione ecologica per l'acquisizione del contributo finale da parte della Regione Siciliana, l'associazione Italia Nostra lancia l'appello per il completamento dell'iter previsto dalla legge 222 del 29/11/2007.

Il dibattito sulla nascita del parco su una ampia area che tocca le provincie di Ragusa, Siracusa e Catania si è riacceso a fine giugno, quando il Mite aveva promosso un ultimo incontro sulla perimetrazione finale e quindi terminare la concertazione nel mese di luglio. Durante l'acceso dibattito, da più voci si era sollevata la richiesta di una proroga, per meglio valutare la documentazione a supporto della deliberazione. Una proroga che di fatto, nonostante ulteriori richieste di rinvii, scadrà il 10 ottobre.

"Il Parco Nazionale degli Iblei - si legge nella nota di Italia Nostra - attende ancora il completamento del suo iter istitutivo. Lo svolgimento della lunga fase delle concertazioni – con tre distinte tappe nel 2010, nel 2017, nel 2019 - ha coinvolto i 27 comuni compresi nella proposta di istituzione dell'area protetta, i Liberi consorzi comunali di Siracusa e Ragusa, la Città Metropolitana di Catania, la Regione Siciliana con l'assessorato regionale al Territorio e Ambiente, tante associazioni culturali, ambientali e molteplici realtà in qualità di portatori di interessi, in un lungo processo che non si è ancora concluso con l'istituzione del parco".

"La sua istituzione, oltre a rappresentare un indispensabile riconoscimento utile alla tutela e alla conservazione di un'intera area dell'altipiano ibleo compreso fra le province di Siracusa, Ragusa e Catania - di straordinaria importanza ambientale, naturale, culturale, archeologica, enogastronomica, etnoantropologica - potrebbe produrre importanti e concreti benefici socioeconomici per le comunità locali, in linea con gli obiettivi prefissati dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile dell'Onu".

"Nel rapporto del ministero della Transizione ecologica e Unioncamere, intitolato 'L'economia reale nei parchi nazionali e nelle aree naturali protette' - che ha preso in esame i territori di 23 Parchi nazionali - sono state censite oltre 68.000 attività produttive, con un'incidenza elevata di attività commerciali, agricole, artigianali, ristorative e del settore turistico, di fatto contraddicendo quanti teorizzano la paralisi delle attività economiche all'interno delle aree protette", evidenzia ancora il presidente facente funzioni dell'associazione, Edoardo Croci. "Le aree protette - prosegue l'analisi di Italia Nostra - costituiscono oggi un vero e proprio motore per la transizione ecologica e sono un laboratorio di pratiche innovative di blue e di green economy che favoriscono la nascita di piccole e medie imprese, essenza del modello produttivo italiano. Le ultime statistiche sull'ecoturismo confermano una presenza annua sempre in crescita, con un dato di oltre 105mila posti di lavoro generati nel comparto e un indotto economico di oltre 5,5 miliardi di euro. Diventa perciò prioritaria - conclude l'associazione - l'istituzione del Parco nazionale degli Iblei e si chiede quindi alle istituzioni preposte di procedere speditamente al completamento degli ultimi atti amministrativi".

Il Parco nazionale degli Iblei ancora solo sulla carta ma per il Tar basta a stoppare il mega-fotovoltaico

Il caso. Sospeso il via libera della Regione, esultano i sindaci del Siracusano

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. Il Parco nazionale degli Iblei non c'è ancora, ma il suo iter costitutivo è già un «vincolo e pianificazione in itinere». E, se una società chiede di costruirvi all'interno un impianto fotovoltaico industriale di notevoli dimensioni, dell'iter autorizzativo dovrebbe far parte anche il ministero cui spetta la definitiva istituzione del Parco. E ciò non è avvenuto. È solo una delle ragioni per cui la seconda sezione del Tar di Catania ieri ha sospeso le autorizzazioni regionali per la realizzazione del contestato megaimpianto fotovoltaico della "Lindo srl" in contrada Cavadonna, nel Siracusano. A opporsi erano stati due Comuni ricadenti nell'area, Siracusa e Canicattini, con il sostegno di Italia nostra e Coldiretti. Il Tar ha fissato per il prossimo 22 giugno l'udienza di merito, ma le motivazioni con cui ha accolto la richiesta di sospensiva hanno l'aria di una bocciatura definitiva delle autorizzazioni regionali.

Nell'ordinanza si legge di «un difetto di motivazione del provvedimento autorizzatorio derivante dall'insufficiente ponderazione dell'impatto complessivo del progetto alla stregua delle incompatibili previsioni, richiamate nel parere negativo del Libero Consorzio di Siracusa, del Piano territoriale della Provincia di Siracusa [...] e del Piano energetico regionale». E ancora che gli atti impugnati sono «carenti nella valutazione dei chiarimenti forniti dalla proponente in merito all'interazione dell'opera con le circostanti aree protette Zsc e in contraddizione con gli atti finalizzati alla perimetrazione e istituzione del Parco nazionale degli Iblei, elaborati e trasmessi dalle medesime autorità regionali al ministero competente. Da considerarsi, per lo stadio di avanzamento del relativo procedimento, vincolo e pianificazione in itinere». Per il Tar, inoltre, «prima ancora delle opere di mitigazione», previste comunque nel via libera regionale, avrebbero dovuto essere vagliati l'idoneità stessa del sito e, sul piano procedimentale, il coinvolgimento delle autorità statali cui spetta l'adozione degli atti di definitiva istituzione del Parco».

Il sindaco di Canicattini, Paolo Amenta, sente già la vittoria definitiva. E suggerisce: «Va pensato l'incremento delle fonti alternative, ma non in direzione della speculazione, bensì in quella di finanziare i Comuni e le famiglie per piccoli impianti e per la pubblica utilità. E destinare gli impianti privati nelle aree industriali e nelle cave dismesse». Il sindaco di Siracusa Francesco Italia, parla di «importante risultato per il territorio, non certo nell'ottica di una bieca ideologia, ma della corretta tutela dei nostri asset paesaggistici e territoriali in chiave culturale e turistica». Per l'assessore alla Legalità, Fabio Granata, la sospensiva è «un segnale importante per costringere gli attori in campo a mettere da parte progetti che possano intaccare paesaggio, biodiversità, filiere di produzione agricola di qualità».

LO SPOGLIO INFINITO

Ars, i risultati definitivi slittano ancora "Casting" di De Luca per governo-ombra

PALERMO. A 12 giorni dall'inizio dello spoglio per le Regionali mancano i dati definitivi quindi non possono essere attribuiti i seggi e dichiarare eletti i deputati all'Ars. Scrutinate 5.251 sezioni su 5.298 e mentre è acclarata la vittoria del nuovo governatore Renato Schifani, la cui elezione comunque dev'essere proclamata, non vi è ancora certezza per un gruppo di candidati all'Ars. Mancano 43 sezioni nel Siracusano (42 nel capoluogo e una a Lentini); due ad Agrigento e altrettante a Villalba, nel Nisseno, e una Misiliscemi. Le schede sono state trasmesse agli Uffici centrali dei Tribunali competenti per circoscrizione. Questi ultimi stanno effettuando le verifiche determinando i voti validi ottenuti da ogni lista e da ciascun candidato. Definite queste operazioni, gli esiti delle verifiche saranno comunicati all'Ufficio centrale regionale, costituito presso la Corte di Appello di Palermo. Quest'ultimo determinerà quali liste hanno superato lo sbarramento del 5% e attribuirà i seggi. Secondo indiscrezioni i risultati definitivi si sapranno alla fine della prossima settimana.

Intanto Cateno De Luca, leader di Sicilia Vera e Sud chiama Nord apre le candidature per il "governo di liberazione". Da ieri è possibile attraverso la piattaforma sud-chiamanord.it noltrare le domande che potranno essere inviate entro le 16 di lunedì 17 ottobre. La giunta verrà nominata entro lunedì 24 ottobre. "Il nostro 'Governo di liberazionè non sarà il classico governo ombra che si limita a svolgere ruolo di contraltare di un governo esistente - spiega l'ex candidato governatore -, ma rappresenterà la fucina per elaborare e attuare i nostri dieci comandamenti programmatici».

IL PUNTO SUL COVID

Allarme twindemia, si teme ondata di virus e influenza

BOLZANO. Dopo due inverni con la mascherina, che ha quasi annullato l'influenza, si prospetta ora invece una "doppia ondata" di Covid e influenza. Una twindemia è una "epidemia gemellare" (dall'inglese twins, gemelli), per esempio la combinazione di Covid e dell'influenza stagionale. Attualmente esiste il rischio di una doppia ondata. «In autunno e inverno in Alto Adige potremmo riscontrare più infezioni simultanee causate da diversi virus respiratori. Spesso una doppia infezione comporta un decorso più grave della malattia e anche un incremento della mortalità», spiega Christian Wiedermann dell'Istituto di Medicina Generale e Public Health di Bolzano.

«In Inghilterra - spiega Wiedermann - sono state rilevate doppie infezioni virali in circa l'8% dei pazienti che hanno contratto il Covid. In casi di questo tipo il rischio di dover ventilare meccanicamente i pazienti raddoppia». Negli Stati Uniti le autorità sanitarie prevedono sino a 50.000 decessi legati all'imminente epidemia influenzale. Inoltre vengono stimati 150.000 decessi annuali per coronavirus. Dall'introduzione delle misure anti-Covid (distanza interpersonale, igiene, mascherina) nel marzo del 2020, la bassissima diffusione del virus dell'influenza potrebbe aver indebolito lo scudo immunitario degli altoatesini. Wiedermann prevede un aumento del numero di casi nell'attuale stagione influenzale - basandosi anche sull'esperienza dell'influenza "australiana". In Australia, infatti, le infezioni influenzali sono aumentate del 25% rispetto al 2019, illustra l'esperto.

«Il fatto di indossare le mascherine e di mantenere la distanza interpersonale ha prosciugato il bacino nel quale il virus dell'influenza si sviluppa. Proprio per questo motivo non è stato in grado di diffondersi nel modo abituale. Le nostre difese immunitarie hanno avuto meno contatti virali. Questi contatti, oltre alla vaccinazione, contribuiscono alla nostra continua protezione immunitaria», spiega Wiedermann. A questo si aggiunge un altro fatto: dallo scoppio della pandemia da Coronavirus meno persone sono state vaccinate contro il virus dell'influenza.

Impennata di contagi, aumentano i ricoveri

A rischio alto 6 regioni a rischio alto. Raddoppia l'uso monoclonali in 1 settimana

MANUELA CORRERA

ROMA. Non rallenta per ora la corsa del virus SarsCoV2 in Italia. Negli ultimi sette giorni si registra infatti un nuovo balzo dell'indice di trasmissibilità Rt, salito a 1,18 dal valore di 1 della scorsa settimana, e anche l'incidenza segna un netto aumento toccando i 441 casi per 100mila abitanti. Indici in veloce risalita che stanno iniziando a determinare una certa pressione sui reparti ospedalieri, dove aumentano i pazienti Covid, anche se le terapie intensive a livello nazionale si mantengono ben al di sotto della soglia di occupazione considerata di allerta e fissata al 10%.

Il monitoraggio settimanale dell'Istituto superiore di sanità e ministero della Salute conferma dunque un trend in ripresa dell'epidemia, con numeri che preoccupano gli esperti. A partire appunto dall'incidenza, che questa settimana supera i 600 casi per 100mila abitanti in 7 Regioni e Province autonome, rispetto alle due di 7 giorni fa: si tratta di Abruzzo (603,8), Friuli Venezia Giulia (710), PA Bolzano (863,8), PA Trento (825,2), Piemonte



(654,7), Umbria (680,6), Veneto (728,9). Gli effetti di tale aumento sono evidenti negli ospedali, dove il tasso di occupazione in terapia intensiva sale all'1,8% rispetto all'1,4% del 29 settembre, mentre quello nei reparti di area medica a livello nazionale sale all'8,2%% rispetto al 6,0% della settimana prima. In 4 Regioni l'occupazione dei reparti supera la soglia di allerta fissata al 15% (PA Bolzano 24,6%, Umbria 21,6%, Friuli Venezia Giulia 16,9% e Valle d'Aosta 16,4%). In questo quadro, salgono a sei le Regioni e Province autonome - rispetto alle 5 della scorsa settimana - classificate a rischio alto per la presenza di molteplici allerte di resilienza: Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Puglia e Veneto. La Toscana, è definita "non valutabile", status equiparabile al rischio alto. Le restanti 14 sono a rischio moderato. Anche i dati giornalieri del ministero della Salute indicano un trend analogo: sono 44.672 i nuovi contagiati nelle ultime 24 ore (ieri erano stati 44.853). Le vittime sono 62 (giovedì 56) e il tasso di positività è del 21,7%, in aumento rispetto al 20,1% del giorno precedente. Negli ospedali sono 198 i ricoverati in terapia intensiva (giovedì erano 180), e i ricoverati nei reparti ordinari sono 5.379 (giovedì erano 5.188), cioè 191 in più.

Invita alla cautela il direttore Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza. Con l'aumento dei contagi nuova ripresa nell'uso delle terapie con anticorpi monoclonali. Secondo gli ultimi dati dell'Aifa), sono stati 79.666 i trattamenti con monoclonali avviati da marzo 2021 al 5 ottobre e le prescrizioni per l'uso come terapia vedono un raddoppio nell'ultima settimana.

Tra resa dei conti e pace blindata il Pd siciliano prova la ripartenza

La riunione. Attesa oggi la relazione del segretario Anthony Barbagallo dopo le Regionali

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Virtuosi dell'ossimoro e amanti del paradosso, si ritrovano, insieme agli altri, stamattina alle 10 al San Paolo Palace a Palermo alla direzione regionale del Pd. Tra resa dei conti e antropologia del potere del centrosinistra, la riunione di oggi dovrà dire in che modo proseguirà l'esperienza di Anthony Barbagallo alla guida del partito in Sicilia dopo i risultati delle Politiche e delle Regionali del 25 settembre scorso.

Gli oppositori sono noti e non sono malpancisti qualsiasi. Tra questi l'ex capogruppo all'Ars Giuseppe Lupo, Fabio Giambrone, Carmelo Miceli, tutti consiglieri comunali a Palermo e Antonio Rubino, riassumono una parte del malessere che si respira nel Pd.

Barbagallo nel suo documento politico toccherà vari punti, tra cui i rispettivi flussi del voto, distinguendo tra le due competizioni. Il Pd alle Regionali, per esempio, ha avuto una percentuale maggiore rispetto al voto nazionale, fatto in sé insolito, ma è sui temi della riconoscibilità agli elettori che si confronteranno i due gruppi. Il fronte delle opposizioni, infatti, esce dal perimetro del dato numerico e attacca direttamente le scelte della gestione del partito. Da oggi piuttosto il problema dei contrari al segretario potrebbe essere quello di allargare la base e non piombare nella marginalizzazione del dissenso.

Stamattina il rischio "sfogatoio" con una serie di interventi anche critici, è dietro l'angolo. Oltre a ciò, però il quadro non appare denso di molte altre nubi.

Barbagallo si dice convinto di avere ancora i numeri per governare il partito. Per questo il passaggio di oggi in direzione, dove, tecnicamente non è possibile presentare una mozione di sfiducia, non è solo un fatto di palette alzate, ma di stati d'animo e di facce che si guardano a viso aperto, oltre che di "big" di partito che rimangono spettatori interessati, ma non molto più. A partire da Antonello Cracolici che punta alla vicepresidenza dell'Ars, per proseguire poi nel duello generazionale tra Michele Catanzaro e Nello Dipasquale su chi dovrà svolgere la funzione di uomo forte nella prossima legislatura all'interno del gruppo.

Il tecnicismo, in questo caso sostanziale, del voto numerico sulla relazione del segretario, in ogni caso, non risolve da solo mal di pancia, ma di certo consentirà molta più agibilità.

Voti e percentuali in fondo, sulle Regionali, a distanza di 5 anni non differiscono poi di molto. Si passa dal 13 al 12,8%, ma soprattutto, è la tesi di Barbagallo, il risultato recente è epurato dalla presenza elettorale di Articolo 4, il gruppo che proseguiva l'esperienza politica del compianto Lino Leanza. Senza dimenticare, secondo il segretario, il ricambio di voti e di energie più fresche e generazionalmente diverse con cinque deputati "under 40" alle Regionali e 11 in totale.

In arrivo il "correntone" della sinistra più tradizionale che si rivede nei deputati regionali neoeletti Giovanni Burtone e Fabio Venezia e nell'area Cgil capitanata da Alfio Mannino. Linfa nuova dovrebbe provenire dal gruppo a cui sta lavorando Sergio Lima e che non rappresenta solo un'eredità di Centopassi, ma una scommessa allargata di giovani amministratori locali oltre che una sinistra in ascolto. Antonio Ferrante, presidente della direzione del Pd siciliano spera in un cambio di passo « oltre all'identità da recuperare nei territori, si torni ad ascoltare la gente che magari litiga con te, si arrabbia, ma poi ti ascolta».

Price cap, l'Ue deciderà entro il 20 facendo sintesi fra tre proposte

Caro bollette. Draghi: «Sull'energia le cose si stanno muovendo, è in gioco l'unità dell'Europa»

MICHELE ESPOSITO

PRAGA. Due settimane per agire, per mettere sul tavolo una proposta e favorire una convergenza tra i "falchi" del Nord, tornati alla ribalta dopo la crisi del Covid, e i Paesi che pretendono una «solidarietà europea». Il vertice di Praga si è concluso senza una dichiarazione finale e senza, apparentemente, alcuna decisione. In realtà, rispetto all'ultimo summit di giugno, molto è cambiato: la riduzione dei prezzi del gas è stata elevata ad obiettivo comune e il price cap, argomento tabù prima dell'estate, è ormai di diritto un'opzione percorribile. Da qui al Consiglio europeo del 19 e 20 ottobre toccherà alla Commissione e alla presidenza ceca trovare il bandolo della matassa. Con un'appendice: in due settimane Bruxelles è chiamata a decidere, questa volta senza dilazioni.

Il vertice di Praga partiva da un'Europa, sul fronte energia, spaccata come mai dall'inizio della guerra in Ucraina. Anche per questo Ursula von der Leyen si è trovata costretta a mettere sul tavolo non una proposta, ma un bouquet di proposte. Innanzitutto la Commissione punta a rendere obbligatori gli acquisti comuni di gas già dalla prossima primavera. Il price cap - o meglio, i price caps - che stanno prendendo forma a Bruxelles sono, invece, diversi: c'è un primo tetto da negoziare con i fornitori "amici", Norvegia e Usa in testa. Un secondo cap è quello applicabile al prezzo del gas che concorre a formare il prezzo dell'elettricità. C'è, infine, l'obiettivo di «limitare il prezzo del gas in modo da portare i picchi e la speculazione fuori dal prezzo a livello del Ttf», ha spiegato la presidente della Commissione. Ed è su quest'ultima opzione che punta l'Italia.

I passi avanti, per Roma, ci sono. «Sull'energia le cose si stanno muovendo. La Commissione presenterà al Consiglio del 19 ottobre una proposta in cui i tre elementi - tentare di diminuire i prezzi, avere un elemento di solidarietà nel meccanismo e iniziare la riforma del mercato dell'elettricità - ci saranno», ha sottolineato Mario Draghi prima di lasciare la capitale ceca. «Ora ci aspettiamo non più vaghe proposte, ma qualcosa di più concreto e magari già proposte di regolamento», ha sottolineato.

Il diavolo, come spesso accade, si nasconderà nei dettagli. Il tetto al prezzo del gas che forma il prezzo dell'elettricità obbliga gli Stati a mettere soldi freschi per compensare il differenziale tra prezzo di mercato e prezzo amministrato. E chi, come l'Italia, ha un'elettricità fortemente dipendente dal gas è svantaggiata rispetto a Paesi come Francia o Repubblica Ceca che attingono da fonti diverse dal gas. È al price cap flessibile - o corridoio dinamico - che, invece, punta Roma. Contando sul fatto che anche alla Commissione ora è chiaro come l'indice Ttf di Amsterdam sia foriero di svantaggiose «speculazioni».

L'Ue, insomma, è chiamata a trovare la quadra, ma la strada resta in salita. E anche l'asse franco-tedesco traballa. Emmanuel Macron, al termine del vertice, ha annunciato «che l'Ue attiverà meccanismi di solidarietà» sull'energia negli stessi minuti in cui Olaf Scholz ribadiva che il price cap «solleva dubbi per la sicurezza delle forniture». Ad allargare le divisioni interne c'è anche l'idea di uno "Sure 2" avanzata dai commissari Paolo Gentiloni e Thierry Breton e appoggiata da Roma. «È una proposta naturale, tanto più dopo la decisione tedesca», ha spiegato Draghi facendo riferimento allo scudo da 200 miliardi di Berlino. Che, non a caso, si è opposta anche a Praga. «Ho solo fatto notare che abbiamo il nostro programma di "Recovery", la maggior parte del quale non è stato ancora attuato», ha spiegato Scholz. Von der Leyen, dal canto suo, ha ribadito la volontà di «trovare fondi per potenziare il "RePowerEU"», senza specificare tempi e mezzi. Prima c'è da trovare una convergenza sul gas. E salvare l'unità mostrata finora sul fronte della guerra in Ucraina. «L'Europa si trova di fronte a una scelta. È in gioco l'unità tra di noi, a livello europeo», ha avvertito non a caso il presidente del Consiglio.

NEL SUO INTERVENTO A PRAGA HA MESSO NEL MIRINO LA COMMISSIONE E I "FALCHI"

Il premier duro contro lentezze e reticenze: «È l'ora delle scelte»

Il capo del governo va in pressing, vorrebbe raggiungere il risultato prima di passare le consegne

PRAGA. È l'ora delle decisioni e non più delle reticenze. L'ora delle scelte. C'era ancora il sole alto sul Castello di Praga quando Mario Draghi ha preso la parola al vertice dei leader europei. Il suo penultimo vertice, prima di quello del 19 e 20 ottobre a Bruxelles. Ma l'ex presidente della Bce vede la sfida dell'energia a portata di mano. E sa che, quando la frammentazione del mercato unico diventa un rischio evidente per tutti, anche i "falchi" del Nord possono cambiare idea. Per Draghi, in realtà la sfida è doppia. C'è quella europea e quella del tempo, che mai come in questo autunno scorre veloce. Il vertice di fine ottobre sarà l'ultima chance per portare a casa un risultato concreto. Al rientro, o poco più in là, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella potrebbe dare l'incarico a Giorgia Meloni.

Anche per questo Draghi ha fretta di portare a casa un risultato prima che l'Italia entri in un limbo istituzionale dai tempi incerti. Il risultato, invero, è quello che il presidente del Consiglio suggerì lo scorso 9 marzo, in un faccia a faccia con Ursula von der Leyen a Palazzo Berlaymont: un price cap al gas che fermi speculatori e sfili l'arma del ricatto alla Russia. Sono passati sette mesi e il gas russo ha le fattezze di un ricordo. Ma il price cap serve più di prima. E serve che sia applicato in maniera uniforme a tutta l'Europa, anche se nella sua forma flessibile (o dinamica). L'alternativa è il "salvi chi può". Ed è una strada che - è il ragionamento del governo italiano - porterebbe conseguenze nefaste non solo all'Italia, ma a tutta l'Ue. Gli effetti, fanno notare a Palazzo Chigi, sono visibili in tempi brevissimi: è bastato che a Praga l'Ue abbia mostrato di dirigersi verso misure concrete che il prezzo del gas è sceso a 155 euro, ovvero il -12% in meno all'indice Ttf.

Fonti europee hanno descritto l'intervento del premier italiano molto duro. Draghi, davanti ai leader, ha fatto un lungo elenco delle ragioni per cui un price cap è necessario. E, si apprende ancora, ha sottolineato come un ritardo di 7 mesi nell'azione europea potrebbe rendere più concreto lo spettro della recessione. Secondo alcune versioni, il premier avrebbe puntato il dito esplicitamente contro von der Leyen - la cui lentezza d'azione è stata nel mirino anche di altri leader - , ma fonti di governo non hanno confermato l'episodio. Di certo, Draghi ha sottolineato gli effetti collaterali delle reticenze - che siano della Commissione o di alcuni Paesi membri - che hanno segnato i passi dell'Ue sull'energia. Un fronte sul quale, ha scandito il capo del governo, l'Unione è chiamata a dare una risposta «forte e comune». Ed è una risposta che non può solo materializzarsi nel price cap al gas che concorre alla formazione del prezzo elettricità, che svantaggia alcuni Paesi a dispetto di altri.

Il "level playing field" è l'assioma dal quale Draghi non vuole deviazioni. A Praga lo ha sottolineato e il riferimento alla Germania è nelle cose.

M. E.

LE CONTROMISURE

Milano il venerdì in smart working Napoli spegne luci

MICHELA NANA

MILANO. Il caro energia spegne le città e riporta i dipendenti pubblici in smart working. Accade a Milano, dove il Comune sta studiando un piano, che verrà presentato la prossima settimana, ma di cui si è discusso in Giunta già ieri, per risparmiare sulle bollette visto che per Palazzo Marino si annuncia una stangata con i rincari che potrebbero pesare per 60 milioni in più sulle casse del Comune. Così il sindaco, Giuseppe Sala, ha annunciato che con tutta probabilità i dipendenti pubblici lavoreranno in smart working il venerdì, non tutti, ma quelli che non hanno un rapporto diretto con il pubblico.

Un altro punto su cui il capoluogo lombardo sta lavorando è quello dell'illuminazione pubblica e, visto che si avvicina il Natale, sulle luminarie delle feste che, però, non saranno spente. A Milano le luci di Natale ci saranno, ma «più contenute, a led, magari con orari un po' più ridotti. Però penso che le luminarie debbano rimanere», ha spiegato il sindaco Sala. Sempre sul fronte dell'illuminazione, un'altra ipotesi in campo è quella, in collaborazione con i commercianti, di spegnere prima le vetrine dei negozi. Non c'è il rischio, invece, che si fermino i mezzi pubblici per il caro energia e un'altra buona notizia per i cittadini è che, almeno quest'anno, non aumenterà il biglietto del trasporto pubblico.

Anche i dipendenti della Regione Lazio continueranno a lavorare in smart working. A Napoli il Comune sta ipotizzando di ridurre l'illuminazione degli edifici comunali e di riorganizzarli.

Asse Meloni-Draghi-Mattarella «L'Italia sa badare a se stessa»

Il caso. Uniti contro la ministra francese che minaccia ingerenze. Macron corre ai ripari

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. «L'Italia sa badare a se stessa nel rispetto della Costituzione e dei valori dell'Unione europea». Le parole di Sergio Mattarella sono state accolte con grande soddisfazione negli uffici della Camera, dove Giorgia Meloni ha trascorso il pomeriggio assieme allo stato maggiore di FdI. La presa di posizione del capo dello Stato si somma alle dichiarazioni di Mario Draghi al Consiglio europeo di Praga, dove è emersa «curiosità» sul nuovo Esecutivo - dice - e «nessuna preoccupazione». Il combinato disposto porta FdI a dire che Colle, Palazzo Chigi e la premier in pectore «all'unisono» dimostrano che «le ingerenze non sono ammesse». E Meloni può chiudere con il sorriso una giornata iniziata all'insegna dell'irritazione per l'intervista a Repubblica in cui la ministra per gli Affari europei francese annunciava: «Vogliamo lavorare con Roma, ma vigileremo sul rispetto di diritti e libertà».

Letta l'intervista di Boone, Meloni ha scaricato il suo disappunto su Twitter:

«Queste parole somigliano troppo a una inaccettabile minaccia di ingerenza contro uno Stato sovrano, membro dell'Ue. L'era dei governi a guida Pd che chiedono tutela all'estero è finita». Poi, dopo la precisazione del gabinetto di Boone (secondo cui l'intervista «semplifica eccessivamente» il suo pensiero), è arrivato anche il messaggio dell'Eliseo. Lavoreremo «con buona volontà» con il futuro premier italiano, ha detto il presidente francese Emmanuel Macron. Un impegno che presto sarà messo alla prova dal nascituro Esecutivo, in Francia visto di buon occhio soprattutto da Marine Le Pen, la leader sovranista rivale di Macron.

Nel centrodestra si sa di non poter fare a meno dell'asse con Parigi, a maggior ragione dopo lo strappo tedesco sull'energia. Ma allo stesso tempo si vuole andare «a testa alta in Europa».

La tensione è calata solo dopo l'intervento di Mattarella ad Alba e il punto stampa a Praga di Draghi. Interpellato su eventuali riserve dei partner europei sul nuovo Esecutivo, il premier ha spiegato che «non c'è preoccupazione. C'è rispetto della scelta degli italiani e curiosità di sapere quale sarà l'evoluzione del governo, ma in politica estera la linea dell'Italia dovrebbe essere invariata».

«Ogni italiano può sentirsi rappresentato dal fatto che l'Italia, come correttamente detto, è perfettamente in grado di badare a sé senza ingerenze - ha commentato Meloni - . Visto che non era la prima volta, penso fosse necessario ribadire che in nessun trattato c'è scritto che compete a una nazione straniera vigilare sul rispetto dei diritti in un'altra». L'entusiasmo ai vertici di FdI per il doppio intervento di Colle e Palazzo Chigi è evidente ascoltando le parole di Ignazio La Russa. «Un cambio di postura», lo definisce il colonnello di FdI, in predicato di diventare presidente del Senato, secondo cui «la Francia o altri Paesi erano abituati che si potevano dare schiaffi all'Italia senza che la sinistra reagisse». Di certo, ai piani alti di FdI pensano che l'evoluzione di ieri dimostri l'impegno condiviso per un ordinato passaggio di consegne, dopo le frizioni con Palazzo Chigi sul "Pnrr". I segnali arrivati da Praga generano anche un cauto ottimismo sul dossier energia nello staff di Giorgia Meloni, impegnato a costruire la squadra di governo. Da una parte si cerca di individuare i tecnici per alcuni ruoli chiave (all'Economia prende quota Dario Scannapieco, a Roberto Cingolani si pensa come commissario per l'energia). Dall'altra è tutta politica la trattativa con Lega e Fi. La leader di FdI vedrà Salvini e Silvio Berlusconi, a inizio settimana a Milano o da mercoledì in poi a Roma. Il ruolo del segretario leghista non è l'unico nodo. È in atto un braccio di ferro con l'azzurra Licia Ronzulli, a cui Meloni non sembra intenzionata a garantire ministeri di peso come Salute e Istruzione. Per quanto riguarda la presidenza della Camera, sarebbe in pole l'attuale capogruppo leghista Riccardo Molinari, che dovrebbe avere più chance, si ragiona in ambienti della maggioranza, di Giancarlo Giorgetti.

Salvini alza la posta e chiede per la Lega il ministero della Famiglia

Ma non riesce a sedare il dissenso interno e il fronte del Nord insiste per il dicastero delle Regioni

MICHELA SUGLIA

ROMA. Matteo Salvini non vuole farsi da parte. E anche se non dovesse strappare personalmente il bis al Viminale, rilancia e "prenota" il ministero della Famiglia, per la Lega. Lo rivela ai militanti lombardi riuniti a Saronno. Primo confronto con la "base" con cui il partito - in discesa libera dal 17% all'8,8% - deve fare i conti. La richiesta del dicastero arriva a sorpresa e spiazza un po' la vecchia guardia e, in parte, Fratelli d'Italia, storico sponsor della lotta al calo delle nascite e che potrebbe puntarci. Ma, al di là dell'esito finale, la novità tradisce soprattutto la volontà della Lega di contare e restare in campo, nella partita per la nuova squadra di governo. Anche con uno strappo al galateo politico che normalmente contempla rumors più che richieste esplicite di poltrone.

In ballo, tra le velleità della Lega, resta anche la casella degli Interni, su cui il segretario non ha perso le speranze. Nonostante le pochissime chance. Da qui la nota stringata della Lega che puntualizza la piena legittimità di Salvini-ministro. «Non ci sono veti di alcun tipo su Matteo Salvini, il cui ottimo lavoro ai tempi del Viminale non è in discussione». Parole che sfiorano l'ovvio, ma che parecchi leggono come un messaggio in codice agli alleati. Specialmente a Giorgia Meloni, restia più per ragioni di opportunità politica. A remare contro è il processo sul caso "Open arms" a carico dell'ex ministro, che rischia una condanna per sequestro di persona. Per ora il processo a Palermo è alla fase dibattimentale ed è stato rinviato al 2 dicembre.



Un eventuale ministero della Famiglia, per la Lega sarebbe un dejavù: nella scorsa legislatura l'incarico è toccato a Lorenzo Fontana, fedelissimo di Salvini e poi per pochi mesi ad Alessandra Locatelli, ora assessore regionale con la stessa delega in Lombardia. Adesso in pole, tra i papabili, circola il nome dell'europarlamentare Simona Baldassare, responsabile del dipartimento Famiglia e grande oppositrice del disegno di legge Zan. Un po' scettico sulla richiesta è Paolo Grimoldi, ex segretario della Lega lombarda e ora braccio destro di Umberto Bossi nell'avventura del neonato Comitato del Nord. «Nessuna sorpresa su un ministero della Famiglia, ma sarebbe ancora più strano se la Lega non chiedesse un ministero sugli Affari regionali e per l'autonomia», rimarca l'ex deputato. Parole non casuali, visto che proprio l'autonomia e le istanze del Nord sono state riproposte a gran voce dai militanti nell'ultima assemblea. A raccontarlo è il governatore lombardo Attilio Fontana: «L'unica richiesta emersa è stata di parlare di più dei problemi del Nord e delle questioni che attengono all'autonomia. Per loro fanno parte della storia del partito». Gongola soddisfatto proprio Grimoldi, che osserva: «È il segno che avevamo ragione a parlarne di nuovo, è bastato che Bossi facesse sentire la sua voce..». Quindi sentenzia: «L'autonomia è al primo posto, perché è nel Dna della Lega».